

Scusi, dov'è il fronte?

L'operazione lewisiana ha, al solito, diversi spessori semantici, una disponibilità polisemica che ne fonda il fascino e la ricchezza; qui Jerry costituisce attraverso lo specchio rifrangente dei personaggi (Brendan Byers compreso, ma tra gli altri) l'immagine infinitamente sfaccettata di se stesso: il se stesso perseguitato dai gangsters, eterna vittima di equivoci e scambi di persona, eternamente fuggitivo (Hackle), il se stesso abbruttito e schiavizzato da moglie, madre, famiglia in genere (Bland), il se stesso sempre imbarazzato dalle donne (Buddy Love, rovesciato), infine il se stesso contemporaneamente timido, insicuro, nevrotico e scatenato, sfottente, megalomane, bimbo frignante e « uomo più ricco del mondo ». Questo personaggio-personaggi, questo personaggio monstre, varca l'Oceano per una guerra personale contro Hitler, nelle cui motivazioni si incastano inseparabilmente pompierismo missionario (rulli di tamburo, cori e bandiere accompagnano il discorso patriottico di Jerry) e voglia di prendersi la rivincita sull'esercito che l'ha scartato; ma la storia, ancora più del solito è completamente estraniata nel suo svolgersi: nel 1943, l'armamentario bellico del gruppo ha la politezza tecnologica e fantascientifica degli aggeggi di James Bond; gli scacchi dei tedeschi sono soprattutto scacchi linguistici, non resistono (come la sentinella o il generale von Runstadt) alla paradossale dialettica logorica di Jerry, impegnato in esercizi di mimetismo e alto trasformismo fonico (cui si allena coscienziosamente mediante appositi dischi); tra gli ardimentosi travestiti da tedeschi, non ce n'è uno che non tradisca clamorosamente la sua non-tedeschità, dal piccolo e timido ebreo in divisa da SS, all'impeccabile maggiordomo inglese, per finire, *dulcis in fundo*, all'autista negro. Infine Jerry-Byers-Kesselring avrà il grande incontro col suo antagonista di base, l'altrettanto nevrotico e megalomane Hitler di Sidney Miller, e ne nascerà un'astratta scena-balletto in cui l'evidente omaggio al Chaplin del **Great Dictator** non impedisce l'assoluta originalità e altezza degli esiti, nella sublimazione coreografica del procedimento straniante.

Ciò che si scontra con Jerry, ciò che costituisce contraltare alla flessibile duttilità del genio nevrotico, non è solo la rauca brutalità nazista, la violenza gutturale (fisica e fonica) dei Kesselring, ma anche (se non soprattutto) l'imbecillità opaca, pesante, degli alti gradi militari americani con cui entra in contatto diretto o indiretto. Si può dire che il gruppetto degli eroi combatte su due fronti: parte per rapire Kesselring, ma anche per sfuggire ad un'oppressione che, in varie forme, patisce nel proprio paese. Il successo è assicurato solo dall'esattezza parossistica e meticolosità surreale della mimesi gestuale e verbale del nemico, possibile solo a prezzo di una sia pur parziale identificazione (subito dopo il rapimento, il vero Kesselring sarà scambiato dagli amici di Jerry per Jerry travestito da Kesselring): il film è, al fondo, l'elenco e la rubricazione delle tappe successive del processo, un'antologia primaria di studi sui gesti e sulle intonazioni, un trattato di cinesica, sul versante più complesso, ed elementare al tempo stesso, del comico cinematografico.